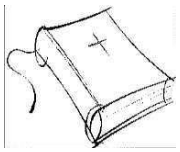

LA PAROLA CHE SALVA

4 aprile 2021

PASQUA - anno B

At 10,34°.37-43; Sal. 117; 1 Cor 5,6b-8

Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 20,1-9

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

COLLETTA

O Padre, che in questo giorno, per mezzo del tuo Figlio unigenito,
hai vinto la morte e ci hai aperto il passaggio alla vita eterna,
concedi a noi, che celebriamo la risurrezione del Signore,
di rinascere nella luce della vita,
rinnovati dal tuo Spirito.

SETTIMANA SANTA 2021

GIOVEDI' 1 aprile – Cena del Signore

Ore 19.00 – Immacolata e San Giuseppe

VENERDI' 2 aprile – Passione del Signore

Ore 19.00 – Immacolata e San Giuseppe

SABATO 3 aprile – Veglia e Messa di Pasqua

Ore 19.00 – Immacolata e San Giuseppe

DOMENICA 4 aprile – PASQUA del SIGNORE

Ore 08.30 e 11.00 – San Giuseppe

Ore 11.00 - Immacolata

LUNEDI' 5 aprile
dell'Angelo

Ore 08.30 – Immacolata

Ore 11.00 – San Giuseppe

Unità Pastorale

Casa di Nazareth

Reggio Emilia

VITA PASTORALE

dal 27/3 al 5/4

Sett. Santa – II del salterio

Parrocchia San Giuseppe Sposo BVM

Via F.lli Rosselli, 31 - 0522 293094

Parrocchia Immacolata Concezione

Via Bismantova, 18 - 0522 280840

www.upcasadinazareth.it

sangiuz1@gmail.com

parrocchia.immacolata.re@gmail.com

TUTTI I MERCOLEDÌ

L'Unità Pastorale "**Casa di Nazareth**" è di servizio alla ***Casa di Carità***

Centro d'Ascolto

Ogni lunedì dalle 15.00 alle 16.30 all'Immacolata

Confessioni al sabato

In *san Giuseppe*: un sacerdote è a disposizione dalle 9.30 alle 12.00.

all'Immacolata è a disposizione dalle 10.00 alle 12.00

Segreteria Unità Pastorale

in via F.lli Rosselli, 31

Mercoledì 15,30 – 17.00

Venerdì 9.30 – 11.00

Per certificati, celebrazioni messe e altro

CELEBRAZIONE DELLA DOMENICA DELLE PALME
E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Piazza San Pietro
XXXIII Giornata Mondiale della Gioventù
Domenica, 25 marzo 2018

Gesù entra in Gerusalemme. La liturgia ci ha invitato a intervenire e partecipare alla gioia e alla festa del popolo che è capace di gridare e lodare il suo Signore; gioia che si appanna e lascia un sapore amaro e doloroso dopo aver finito di ascoltare il racconto della Passione. In questa celebrazione sembrano incrociarsi storie di gioia e di sofferenza, di errori e di successi che fanno parte del nostro vivere quotidiano come discepoli, perché riesce a mettere a nudo sentimenti e contraddizioni che oggi appartengono spesso anche a noi, uomini e donne di questo tempo: capaci di amare molto… e anche di odiare – e molto –; capaci di sacrifici valorosi e anche di saper "lavarcene le mani" al momento opportuno; capaci di fedeltà ma anche di grandi abbandoni e tradimenti. E si vede chiaramente in tutta la narrazione evangelica che la gioia suscitata da Gesù è per alcuni motivo di fastidio e di irritazione. Gesù entra in città circondato dalla sua gente, circondato da canti e grida chiassose. Possiamo immaginare che è la voce del figlio perdonato, quella del lebbroso guarito, o il belare della pecora smarrita che risuonano forti in questo ingresso, tutti insieme. E' il canto del pubblicano e dell'impuro; è il grido di quello che viveva ai margini della città. E' il grido di uomini e donne che lo hanno seguito perché hanno sperimentato la sua compassione davanti al loro dolore e alla loro miseria… E' il canto e la gioia spontanea di tanti emarginati che, toccati da Gesù, possono gridare: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». Come non acclamare Colui che aveva restituito loro la dignità e la speranza? E' la gioia di tanti peccatori perdonati che hanno ritrovato fiducia e speranza. E questi gridano. Gioiscono. E' la gioia. Questa gioia osannante risulta scomoda e diventa assurda e scandalosa per quelli che si considerano giusti e "fedeli" alla legge e ai precetti rituali. Gioia insopportabile per quanti hanno bloccato la sensibilità davanti al dolore, alla sofferenza e alla miseria. Ma tanti di questi pensano: "Guarda che popolo maleducato!". Gioia intollerabile per quanti hanno perso la memoria e si sono dimenticati di tante opportunità ricevute. Com'è difficile comprendere la gioia e la festa della misericordia di Dio per chi cerca di giustificare sé stesso e sistemarsi! Com'è difficile poter condividere questa gioia per coloro che confidano solo nelle proprie forze e si sentono superiori agli altri! E così nasce il grido di colui a cui non trema la voce per urlare: "Crocifiggilo!". Non è un grido spontaneo, ma il grido montato, costruito, che si forma con il disprezzo, con la calunnia, col provocare testimonianze false. E' il grido che nasce nel passaggio dal fatto al resoconto, nasce dal resoconto. E' la voce di chi manipola la realtà e crea una versione a proprio vantaggio e non ha problemi a "incastrare" altri per cavarsela. Questo è un [falso] resoconto. Il grido di chi non ha scrupoli a cercare i mezzi per rafforzare sé stesso e mettere a tacere le voci dissonanti. E' il grido che nasce dal "truccare" la realtà e dipingerla in maniera tale che finisce per sfigurare il volto di Gesù e lo fa diventare un "malfattore". E' la voce di chi vuole difendere la propria posizione screditando specialmente chi non può difendersi. E' il grido fabbricato dagli "intrighi" dell'autosufficienza, dell'orgoglio e della superbia che proclama senza problemi: "Crocifiggilo, crocifiggilo!". E così alla fine si fa tacere la festa del popolo, si demolisce la speranza, si uccidono i sogni, si sopprime la gioia; così alla fine si blinda il cuore, si raffredda la carità. E' il grido del "salva te stesso" che vuole addormentare la solidarietà, spegnere gli ideali, rendere insensibile lo sguardo… Il grido che vuole cancellare la compassione, quel "patire con", la compassione, che è la debolezza di Dio. Di fronte a tutte queste voci urlate, il miglior antidoto è guardare la croce di Cristo e lasciarci interpellare dal suo ultimo grido. Cristo è morto gridando il suo amore per ognuno di noi: per giovani e anziani, santi e peccatori, amore per quelli del suo tempo e per quelli del nostro tempo. Sulla sua croce siamo stati salvati affinché nessuno spenga la gioia del vangelo; perché nessuno, nella situazione in cui si trova, resti lontano dallo sguardo misericordioso del Padre. Guardare la croce significa lasciarsi interpellare nelle nostre priorità, scelte e azioni. Significa lasciar porre in discussione la nostra sensibilità verso chi sta passando o vivendo un momento di difficoltà. Fratelli e sorelle, che cosa vede il nostro cuore? Gesù continua a essere motivo di gioia e lode nel nostro cuore oppure ci vergogniamo delle sue priorità verso i peccatori, gli ultimi, i dimenticati? E a voi, cari giovani, la gioia che Gesù suscita in voi è per alcuni motivo di fastidio e

anche di irritazione, perché un giovane gioioso è difficile da manipolare. Un giovane gioioso è difficile da manipolare! Ma esiste in questo giorno la possibilità di un terzo grido: «Alcuni farisei tra la folla gli dissero: “Maestro, rimprovera i tuoi discepoli”; ed Egli rispose: “Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre”» (*Lc* 19,39-40). Far tacere i giovani è una tentazione che è sempre esistita. Gli stessi farisei se la prendono con Gesù e gli chiedono di calmarli e farli stare zitti. Ci sono molti modi per rendere i giovani silenziosi e invisibili. Molti modi di anestetizzarli e addormentarli perché non facciano “rumore”, perché non si facciano domande e non si mettano in discussione. “State zitti voi!”. Ci sono molti modi di farli stare tranquilli perché non si coinvolgano e i loro sogni perdano quota e diventino fantasticherie rasoterra, meschine, tristi. In questa Domenica delle Palme, celebrando la Giornata Mondiale della Gioventù, ci fa bene ascoltare la risposta di Gesù ai farisei di ieri e di tutti i tempi, anche quelli di oggi: «Se questi taceranno, grideranno le pietre» (*Lc* 19,40). Cari giovani, sta a voi la decisione di gridare, sta a voi decidervi per l’Osanna della domenica così da non cadere nel “crocifiggilo!” del venerdì… E sta a voi non restare zitti. Se gli altri tacciono, se noi anziani e responsabili – tante volte corrotti – stiamo zitti, se il mondo tace e perde la gioia, vi domando: voi griderete? Per favore, decidetevi prima che gridino le pietre.

La Settimana in cui stare vicino alle ferite di Gesù

Domenica delle Palme - Anno B

di padre Ermes Ronchi

Vangelo

Cercavano il modo di impadronirsi di lui per ucciderlo. Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Àzzimi, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di catturare Gesù con un inganno per farlo morire.
Dicevano infatti: «Non durante la festa, perché non vi sia una rivolta del popolo»(...).

Commento

L'entrata di Gesù a Gerusalemme non è solo un evento storico, ma una parabola in azione. Di più: una trappola d'amore perché la città lo accolga, perché io lo accolga. Dio corteggia la sua città (fede è la mia risposta al corteggiamento di Dio): viene come un Re mendicante (il maestro ne ha bisogno, ma lo rimanderà subito), così povero da non possedere neanche la più povera bestia da soma. Un Potente umile, che non si impone, si propone; come un disarmato amante. Benedetto Colui che viene. È straordinario poter dire: Dio viene. In questo paese, per queste strade, nella mia casa che sa di pane e di abbracci, Dio viene ancora, viaggiatore dei millenni e dei cuori. Si avvicina, è alla porta. La Settimana Santa dispiega, a uno a uno, i giorni del nostro destino; ci vengono incontro lentamente, ognuno generoso di segni, di simboli, di luce. In questa settimana, il ritmo dell'anno liturgico rallenta, possiamo seguire Gesù giorno per giorno, quasi ora per ora. La cosa più santa che possiamo fare è stare con lui: «uomini e donne vanno a Dio nella loro sofferenza, piangono per aiuto, chiedono pane e conforto. Così fan tutti, tutti. I cristiani invece stanno vicino a Dio nella sua sofferenza» (Bonhoffer). Stanno vicino a un Dio che sulla croce non è più "l'onnipotente" dei nostri desideri infantili, il salvagente nei nostri naufragi, ma è il Tutto-abbracciante, l'Onni-amante cha fa naufragio nella tempesta perfetta dell'amore per noi. Sono giorni per stare vicino a Dio nella sua sofferenza: la passione di Cristo si consuma ancora, in diretta, nelle infinite croci del mondo, dove noi possiamo stare accanto ai crocifissi della storia, lasciarci ferire dalle loro ferite, provare dolore per il dolore della terra, di Dio, dell'uomo, patire e portare conforto. La croce disorienta, ma se persisto a restarle accanto come le donne, a guardarla come il centurione, esperto di morte, di certo non capirò tutto, ma una cosa sì, che lì, in quella morte, è il primo vagito di un mondo nuovo. Cosa ha visto il centurione per pronunciare lui, pagano, il primo compiuto atto di fede cristiano: "era il Figlio di Dio"? Ha visto un Dio che ama da morire, da morirci. La fede cristiana poggia sulla cosa più bella del mondo: un atto d'amore perfetto. Ha visto il capovolgimento del mondo; Dio che dà la vita anche a chi gli dà la morte; il cui potere è servire anziché asservire; vincere la violenza non con un di più di violenza, ma prendendola su di sé.

La croce è l'immagine più pura, più alta, più bella che Dio ha dato di se stesso. Sono i giorni che lo rivelano: "per sapere chi sia Dio devo solo inginocchiarmi ai piedi della Croce"(K. Rahner).

PAPA FRANCESCO

UDIENZA GENERALE

Mercoledì, 24 marzo 2021

Catechesi sulla preghiera - 27. *Pregare in comunione con Maria*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi la catechesi è dedicata alla preghiera in comunione con Maria, e ricorre proprio alla vigilia della solennità dell'Annunciazione. Sappiamo che la via maestra della preghiera cristiana è l'umanità di Gesù. Infatti, la confidenza tipica dell'orazione cristiana sarebbe priva di significato se il Verbo non si fosse incarnato, donandoci nello Spirito la sua relazione filiale con il Padre. Abbiamo sentito, nella lettura, di quel raduno dei discepoli, le pie donne e Maria, pregando, dopo l'Assunzione di Gesù: è la prima comunità cristiana che aspettava il dono di Gesù, la promessa di Gesù.

Cristo è il Mediatore, il ponte che attraversiamo per rivolgerci al Padre (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2674). È l'unico Redentore: non ci sono co-redentori con Cristo. È il Mediatore per eccellenza, è *il* Mediatore. Ogni preghiera che eleviamo a Dio è *per Cristo, con Cristo e in Cristo* e si realizza grazie alla sua intercessione. Lo Spirito Santo estende la mediazione di Cristo ad ogni tempo e ogni luogo: non c'è altro nome nel quale possiamo essere salvati (cfr *At* 4,12). Gesù Cristo: l'unico Mediatore tra Dio e gli uomini.

Dall'unica mediazione di Cristo prendono senso e valore gli altri riferimenti che il cristiano trova per la sua preghiera e la sua devozione, primo tra tutti quello alla Vergine Maria, la Madre di Gesù.

Ella occupa nella vita e, quindi, anche nella preghiera del cristiano un posto privilegiato, perché è la Madre di Gesù. Le Chiese d'Oriente l'hanno spesso raffigurata come l'*Odigitria*, colei che "indica la via", cioè il Figlio Gesù Cristo. Mi viene in mente quel bel dipinto antico dell'*Odigitria* nella cattedrale di Bari, semplice: la Madonna che mostra Gesù, nudo. Poi gli hanno messo la camicia per coprire quella nudità, ma la verità è che Gesù è ritratto nudo, ad indicare che lui, uomo nato da Maria, è il Mediatore. E lei segnala il Mediatore: lei è la *Odigitria*. Nell'iconografia cristiana la sua presenza è ovunque, a volte anche in grande risalto, ma sempre in relazione al Figlio e in funzione di Lui. Le sue mani, i suoi occhi, il suo atteggiamento sono un "catechismo" vivente e sempre segnalano il cardine, il centro: Gesù. Maria è totalmente rivolta a Lui (cfr *CCC*, 2674). A tal punto, che possiamo dire che è più discepola che Madre. Quella segnalazione, alle nozze di Cana: Maria dice "Fate quello che Lui vi dirà". Sempre segnala Cristo; ne è la prima discepola.

Questo è il ruolo che Maria ha occupato per tutta la sua vita terrena e che conserva per sempre: essere l'umile ancella del Signore, niente di più. A un certo punto, nei Vangeli, ella sembra quasi scomparire; ma ritorna nei momenti cruciali, come a Cana, quando il Figlio, grazie al suo intervento premuroso, fece il primo "segno" (cfr *Gv* 2,1-12), e poi sul Golgota, ai piedi della croce.

Gesù ha esteso la maternità di Maria a tutta la Chiesa quando le ha affidato il discepolo amato, poco prima di morire in croce. Da quel momento, noi siamo collocati tutti sotto il suo manto, come si vede in certi affreschi o quadri medievali. Anche la prima antifona latina – *Sub tuum praesidium confugimus, sancta Dei Genitrix*: la Madonna che, come Madre alla quale Gesù ci ha affidati, avvolge tutti noi; ma come Madre, non come dea, non come corredentrice: come Madre. È vero che la pietà cristiana sempre le dà dei titoli belli, come un figlio alla mamma: quante cose belle dice un figlio alla mamma alla quale vuole bene! Ma stiamo attenti: le cose belle che la Chiesa e i Santi dicono di Maria nulla tolgono all'unicità redentrice di Cristo. Lui è l'unico Redentore. Sono espressioni d'amore come un figlio alla mamma – alcune volte esagerate. Ma l'amore, noi sappiamo, sempre ci fa fare cose esagerate, ma con amore.

E così abbiamo cominciato a pregarla con alcune espressioni a lei dirette, presenti nei Vangeli: "piena di grazia", "benedetta fra le donne" (cfr *CCC*, 2676s.). Nella preghiera dell'Ave Maria sarebbe presto approdato anche il titolo "*Theotokos*", "Madre di Dio", sancito dal Concilio di Efeso. E, analogamente a come avviene nel Padre Nostro, dopo la lode aggiungiamo la supplica: chiediamo alla Madre di pregare per noi peccatori, perché interceda con la sua tenerezza, "adesso e nell'ora della nostra morte". Adesso, nelle concrete

situazioni della vita, e nel momento finale, perché ci accompagni – come Madre, come prima discepola – nel passaggio alla vita eterna.

Maria è sempre presente al capezzale dei suoi figli che partono da questo mondo. Se qualcuno si ritrova solo e abbandonato, ella è Madre, è lì vicino, come era accanto al suo Figlio quando tutti l'avevano abbandonato.

Maria è stata ed è presente nei giorni di pandemia, vicino alle persone che purtroppo hanno concluso il loro cammino terreno in una condizione di isolamento, senza il conforto della vicinanza dei loro cari. Maria è sempre lì, accanto a noi, con la sua tenerezza materna.

Le preghiere rivolte a lei non sono vane. Donna del "sì", che ha accolto con prontezza l'invito dell'Angelo, risponde pure alle nostre suppliche, ascolta le nostre voci, anche quelle che rimangono chiuse nel cuore, che non hanno la forza di uscire ma che Dio conosce meglio di noi stessi. Le ascolta come Madre. Come e più di ogni buona madre, Maria ci difende nei pericoli, si preoccupa per noi, anche quando noi siamo presi dalle nostre cose e perdiamo il senso del cammino, e mettiamo in pericolo non solo la nostra salute ma la nostra salvezza. Maria è lì, a pregare per noi, a pregare per chi non prega. A pregare con noi. Perché? Perché lei è la nostra Madre.

Settimana Santa
Una guida d'autore

L'introduzione a ciascun momento del triduo sacro fatta da Joseph Ratzinger in persona, papa e teologo. La catechesi da lui rivolta ai fedeli nell'udienza generale di mercoledì 8 aprile 2009

di Benedetto XVI

Cari fratelli e sorelle, la Settimana Santa, che per noi cristiani è la settimana più importante dell'anno, ci offre l'opportunità di immergerci negli eventi centrali della redenzione, di rivivere il mistero pasquale, il grande mistero della fede. A partire da domani pomeriggio, con la Messa "in Coena Domini", i solenni riti liturgici ci aiuteranno a meditare in maniera più viva la passione, la morte e la risurrezione del Signore nei giorni del santo triduo pasquale, fulcro dell'intero anno liturgico. Possa la grazia divina aprire i nostri cuori alla comprensione del dono inestimabile che è la salvezza ottenutaci dal sacrificio di Cristo.

Questo dono immenso lo troviamo mirabilmente narrato in un celebre inno contenuto nella lettera ai Filippesi (cfr. 2, 6-11), che in Quaresima abbiamo più volte meditato. L'apostolo ripercorre, in modo tanto essenziale quanto efficace, tutto il mistero della storia della salvezza accennando alla superbia di Adamo che, pur non essendo Dio, voleva essere come Dio. E contrappone a questa superbia del primo uomo, che tutti noi sentiamo un po' nel nostro essere, l'umiltà del vero Figlio di Dio che, diventando uomo, non esitò a prendere su di sé tutte le debolezze dell'essere umano, eccetto il peccato, e si spinse fino alla profondità della morte. A questa discesa nell'ultima profondità della passione e della morte segue poi la sua esaltazione, la vera gloria, la gloria dell'amore che è andato fino alla fine. Ed è perciò giusto – come dice Paolo – che "nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: Gesù Cristo è Signore!" (2, 10-11). San Paolo accenna, con queste parole, a una profezia di Isaia dove Dio dice: Io sono il Signore, ogni ginocchio si pieghi davanti a me nei cieli e nella terra (cfr. Is 45, 23). Questo – dice Paolo – vale per Gesù Cristo. Lui realmente, nella sua umiltà, nella vera grandezza del suo amore, è il Signore del mondo e davanti a Lui realmente ogni ginocchio si piega.

Quanto meraviglioso, e insieme sorprendente, è questo mistero! Non possiamo mai sufficientemente meditare questa realtà. Gesù, pur essendo Dio, non volle fare delle sue prerogative divine un possesso esclusivo; non volle usare il suo essere Dio, la sua dignità gloriosa e la sua potenza, come strumento di trionfo e segno di distanza da noi. Al contrario, "svuotò se stesso" assumendo la misera e debole condizione umana. Paolo usa,

a questo riguardo, un verbo greco assai pregnante per indicare la "kénosis", questa discesa di Gesù. La forma (morphé) divina si nascose in Cristo sotto la forma umana, ossia sotto la nostra realtà segnata dalla sofferenza, dalla povertà, dai nostri limiti umani e dalla morte. La condivisione radicale e vera della nostra natura, condivisione in tutto fuorché nel peccato, lo condusse fino a quella frontiera che è il segno della nostra finitezza, la morte. Ma tutto ciò non è stato frutto di un meccanismo oscuro o di una cieca fatalità: fu piuttosto una sua libera scelta, per generosa adesione al disegno salvifico del Padre. E la morte a cui andò incontro – aggiunge Paolo – fu quella di croce, la più umiliante e degradante che si potesse immaginare. Tutto questo il Signore dell'universo lo ha compiuto per amore nostro: per amore ha voluto "svuotare se stesso" e farsi nostro fratello; per amore ha condiviso la nostra condizione, quella di ogni uomo e di ogni donna. Scrive in proposito un grande testimone della tradizione orientale, Teodoreto di Ciro: "Essendo Dio e Dio per natura, e avendo l'uguaglianza con Dio, non ha ritenuto questo qualcosa di grande, come fanno coloro che hanno ricevuto qualche onore al di sopra dei loro meriti, ma nascondendo i suoi meriti, ha scelto l'umiltà più profonda e ha preso la forma di un essere umano» (Commento all'epistola ai Filippesi 2, 6-7).

GIOVEDÌ SANTO

Preludio al triduo pasquale, che incomincia con i suggestivi riti pomeridiani del Giovedì Santo, è la solenne Messa Crismale, che nella mattinata il vescovo celebra con il proprio presbiterio, e nel corso della quale insieme vengono rinnovate le promesse sacerdotali pronunciate il giorno dell'Ordinazione. È un gesto di grande valore, un'occasione quanto mai propizia in cui i sacerdoti ribadiscono la propria fedeltà a Cristo che li ha scelti come suoi ministri. Questo incontro sacerdotale assume inoltre un significato particolare, perché è quasi una preparazione all'Anno Sacerdotale, che ho indetto in occasione del 150.mo anniversario della morte del santo Curato d'Ars e che avrà inizio il prossimo 19 giugno. Sempre nella Messa Crismale verranno poi benedetti l'olio degli infermi e quello dei catecumeni, e sarà consacrato il Crisma. Riti questi con i quali sono simbolicamente significate la pienezza del sacerdozio di Cristo e quella comunione ecclesiale che deve animare il popolo cristiano, radunato per il sacrificio eucaristico e vivificato nell'unità dal dono dello Spirito Santo.
Nella Messa del pomeriggio, chiamata "in Coena Domini", la Chiesa commemora l'istituzione dell'Eucaristia, il sacerdozio ministeriale ed il comandamento nuovo della carità, lasciato da Gesù ai suoi discepoli. Di quanto avvenne nel cenacolo, la vigilia della passione del Signore, san Paolo offre una delle più antiche testimonianze. "Il Signore Gesù, – egli scrive, all'inizio degli anni Cinquanta, basandosi su un testo che ha ricevuto dall'ambiente del Signore stesso – nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me" (1 Corinzi 11, 23-25). Parole cariche di mistero, che manifestano con chiarezza il volere di Cristo: sotto le specie del pane e del vino Egli si rende presente col suo corpo dato e col suo sangue versato. È il sacrificio della nuova e definitiva alleanza offerta a tutti, senza distinzione di razza e di cultura. E di questo rito sacramentale, che consegna alla Chiesa come prova suprema del suo amore, Gesù costituisce ministri i suoi discepoli e quanti ne proseguiranno il ministero nel corso dei secoli. Il Giovedì Santo costituisce pertanto un rinnovato invito a rendere grazie a Dio per il sommo dono dell'Eucaristia, da accogliere con devozione e da adorare con viva fede. Per questo, la Chiesa incoraggia, dopo la celebrazione della Santa Messa, a vegliare in presenza del Santissimo Sacramento, ricordando l'ora triste che Gesù passò in solitudine e preghiera nel Getsemani, prima di essere arrestato per poi venire condannato a morte.

VENERDÌ SANTO

E siamo così al Venerdì Santo, giorno della passione e della crocifissione del Signore. Ogni anno, ponendoci in silenzio di fronte a Gesù appeso al legno della croce, avvertiamo quanto siano piene di amore le parole da Lui pronunciate la vigilia, nel corso dell'Ultima Cena. "Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti" (cfr. Marco 14, 24). Gesù ha voluto offrire la sua vita in sacrificio per la remissione dei peccati

dell'umanità. Come di fronte all'Eucaristia, così di fronte alla passione e morte di Gesù in Croce il mistero si fa insondabile per la ragione. Siamo posti davanti a qualcosa che umanamente potrebbe apparire assurdo: un Dio che non solo si fà uomo, con tutti i bisogni dell'uomo, non solo soffre per salvare l'uomo caricandosi di tutta la tragedia dell'umanità, ma muore per l'uomo.

La morte di Cristo richiama il cumulo di dolore e di mali che grava sull'umanità di ogni tempo: il peso schiacciante del nostro morire, l'odio e la violenza che ancora oggi insanguinano la terra. La passione del Signore continua nella sofferenze degli uomini. Come giustamente scrive Blaise Pascal, "Gesù sarà in agonia fino alla fine del mondo; non bisogna dormire durante questo tempo" (Pensieri 553). Se il Venerdì Santo è giorno pieno di tristezza, è dunque al tempo stesso, giorno quanto mai propizio per ridestare la nostra fede, per rinsaldare la nostra speranza e il coraggio di portare ciascuno la nostra croce con umiltà, fiducia ed abbandono in Dio, certi del suo sostegno e della sua vittoria. Canta la liturgia di questo giorno: "O Crux, ave, spes unica!", Ave, o croce, unica speranza!

SABATO SANTO E VEGLIA PASQUALE

Questa speranza si alimenta nel grande silenzio del Sabato Santo, in attesa della risurrezione di Gesù. In questo giorno le Chiese sono spoglie e non sono previsti particolari riti liturgici. La Chiesa veglia in preghiera come Maria e insieme a Maria, condividendone gli stessi sentimenti di dolore e di fiducia in Dio. Giustamente si raccomanda di conservare durante tutta la giornata un clima orante, favorevole alla meditazione e alla riconciliazione; si incoraggiano i fedeli ad accostarsi al sacramento della Penitenza, per poter partecipare realmente rinnovati alle feste pasquali.

Il raccoglimento e il silenzio del Sabato Santo ci condurranno nella notte alla solenne Veglia Pasquale, "madre di tutte le veglie", quando proromperà in tutte le chiese e comunità il canto della gioia per la risurrezione di Cristo. Ancora una volta, verrà proclamata la vittoria della luce sulle tenebre, della vita sulla morte, e la Chiesa gioirà nell'incontro con il suo Signore. Entreremo così nel clima della Pasqua di risurrezione.

Cari fratelli e sorelle, disponiamoci a vivere intensamente il triduo santo, per essere sempre più profondamente partecipi del mistero di Cristo. Ci accompagna in questo itinerario la Vergine Santa, che ha seguito in silenzio il Figlio Gesù fino al Calvario, prendendo parte con grande pena al suo sacrificio, cooperando così al mistero della Redenzione e divenendo Madre di tutti i credenti (cfr. Giovanni 19, 25-27). Insieme a Lei entreremo nel cenacolo, resteremo ai piedi della croce, veglieremo idealmente accanto al Cristo morto attendendo con speranza l'alba del giorno radioso della risurrezione. In questa prospettiva, formulo fin d'ora a tutti voi i più cordiali auguri di una lieta e santa Pasqua, insieme con le vostre famiglie, parrocchie e comunità.

Per la riflessione:

L'INIZIATIVA

Famiglie, insieme per crescere

La Lettera di Moraglia per l'anno Amoris laetitia: siano gli stessi nuclei familiari ad aiutarsi e sostenersi per una formazione permanente come sposi e genitori nel delicato ambito dell'educazione all'affettività

L'Anno Famiglia Amoris laetitia, inaugurato dal Papa lo scorso 19 marzo, festa di san Giuseppe, sollecita le comunità locali a riflettere sull'Esortazione post-sinodale Amoris laetitia, a cinque anni dalla sua pubblicazione. In questa prospettiva si pone la lettera scritta dal patriarca di Venezia, Francesco Moraglia, che viene presentata oggi e di cui pubblichiamo uno stralcio.

FRANCESCO MORAGLIA

Il testo delle nozze di Cana ha un profondo significato cristologico e questo richiamo a Gesù, vero sposo, novità e compimento, ci offre una luce in cui possiamo rileggere l'amore uomo-donna che - per l'umana

fragilità - ha continuamente bisogno d'essere rinnovato e completato dall'amore di Dio nel sacramento del matrimonio. Questa lettera raccoglie l'invito di papa Francesco a dedicare un anno alla riflessione sulla famiglia, approfondendo l'Esortazione apostolica *Amoris laetitia* a cinque anni dalla sua promulgazione. L'anno della famiglia s'intreccia in modo provvidenziale con la figura forte e coraggiosa di Giuseppe che, fedele alla sua vocazione e missione, in una famiglia concreta e reale si è misurato con situazioni non «facili».

La famiglia non va mai vista come un problema o come un peso ma come una vera risorsa. Nessuno può pensare che indebolire la famiglia, intesa come unione esclusiva e indissolubile tra un uomo e una donna, aperta alla vita, nucleo originario e fondamentale della società, sia qualcosa che possa giovare alla società stessa, essendo un impegno stabile e rendendo possibile la fecondità (cfr. *Amoris laetitia,* n. 52). Secondo il piano di Dio all'inizio di una famiglia non si dà solamente la volontà di due persone ma la grazia del sacramento, ossia la forza che viene dall'alto e che sostiene e custodisce il 'sì' sempre fragile degli uomini. Una grazia che continuamente rinnova gli sposi e i figli e consente di testimoniare il buon annuncio del Vangelo della famiglia nella Chiesa e nella società. La famiglia ha valenza ecclesiale e sociale; è il «luogo» originario della vita della Chiesa e della società. Il matrimonio, celebrato da due battezzati di fronte a Dio e alla comunità, risulta l'affermazione più «laica» o «secolare» della sacramentalità. Il sacramento del matrimonio si costituisce attraverso il consenso di due battezzati ed è realtà umana e divina che si pone sulla soglia del tempio, sul sagrato e deve essere visibile nella comunità ecclesiale e in quella sociale e politica.

Emerge qui il compito affidato alle famiglie e l'imprescindibile ruolo pubblico che ne deriva. Sentir riecheggiare il Vangelo con una testimonianza esplicita è l'invito che il Papa rivolge esplicitamente alle famiglie, affermando di ravvivare con gesti concreti di fraternità il grigiore di uno spazio pubblico carente di fraternità, in particolare verso i più deboli, in cui si avverte la mancanza di fede e speranza.

Risponde a tale richiesta del Santo Padre che la nuova Casa della carità delle Muneghette a Venezia, dopo averne condiviso il progetto a livello vicariale, sia stata affidata a una famiglia (con padre, madre e quattro figli) perché la abiti e, insieme ai volontari, la animi. Intitolata a San Giuseppe, custode paterno del Figlio

di Dio, sarà una testimonianza dell'amore del Padre attraverso il volto quotidiano di chi testimonierà la carità vivendola. Nell'ambito ecclesiale la famiglia deve essere il primo luogo di evangelizzazione e trasmissione della fede, innanzitutto tra gli sposi e, poi, con i figli per i quali la mamma e il papà sono i primi testimoni della fede, ben prima del parroco, dei catechisti e degli altri educatori. Soprattutto oggi la famiglia deve riscoprire la sua missione educativa, una vera sfida che richiede l'alleanza tra le generazioni e con le altre realtà e agenzie educative. Nel contesto attuale non sfuggono la complessità e il numero di sofferenze, fragilità, imperfezioni e divisioni che mettono in crisi le famiglie. Di fronte ad esse *Amoris laetitia* si sofferma con attenzione a considerare la situazione personale di quanti sperimentano tali situazioni di fragilità e frattura nei confronti di una precedente unione o di una unione che si pone al di fuori del matrimonio. E sollecita un accompagnamento graduale delle persone ferite, considerando che noi conosciamo, amiamo e compiamo il bene secondo tappe crescenti.

Le famiglie si aiutino e sostengano a vicenda in un impegno comune nel formarsi e crescere in quanto sposi, genitori ed educatori nel delicato ambito dell'affettività, in modo da poter annunciare il Vangelo della famiglia. Risalta così tutta l'importanza di due ambiti pastorali che costituiscono snodi importanti della vita ecclesiale e chiedono d'essere rivisitati: il cammino di iniziazione cristiana dei bambini e ragazzi, scelta consapevole e caratterizzante che chiama i genitori ad assumere il ruolo principale - e mai marginale - loro spettante; il valore della domenica, da riscoprire soprattutto in questi tempi di pandemia come il giorno del Signore, della Chiesa e delle famiglie, riunite nell'amore che si fa incontro e viene reciprocamente donato e ricevuto, offrendo una limpida testimonianza.

Patriarca di Venezia

ANALISI

La pandemia insegna che la cura richiede uno sguardo planetario e di giustizia

Perché curare i più poveri fa stare meglio anche i ricchi

La salute è il risultato di processi anche economici, sociali, politici e ambientali I rimedi devono essere di natura integrata e finalizzati alla lotta alle disuguaglianze

GABRIELE PAGLIARICCIO

La pandemia da Covid-19 che dura da oltre un anno non accenna a rallentare il suo cammino: nel suo percorso ha travolto tante nostre convinzioni, mettendo a dura prova non solo la nostra salute ma anche il diritto di poterne godere. In questa sorta di tempo sospeso in cui stiamo vivendo abbiamo rischiato di perdere una delle più forti certezze della nostra Repubblica: il diritto ad essere curati in modo gratuito e dignitoso. In realtà si tratta più che altro di una sensazione: il senso di incertezza e di sbandamento associato al catastrofismo propagandato dai media hanno alimentato un senso di sfiducia verso il nostro Sistema Sanitario Nazionale. Niente di più lontano dalla realtà: il nostro Ssn ha mostrato, in questo frangente pandemico, tutta la sua stoffa garantendo, pur tra mille criticità, il diritto alla salute ai cittadini italiani. E questo nonostante oramai da quasi un decennio sia stato vessato in modo sistematico e pervicace con tagli lineari al personale, ai posti letto e all'assistenza territoriale. Il SSN ha sbandato ma, nonostante tutto, ha retto l'urto in modo egregio, dimostrando che per fronteggiare le grandi crisi sanitarie è necessario un sistema uniforme, in grado di proporre risposte di grande respiro e non rimedi estemporanei a valenza locale. Come ben sappiamo, il virus Sars-CoV2 non si è limitato ad ingaggiare la realtà italiana, ma ha travolto il mondo intero. La diffusione del Covid-19 non ha rispettato i confini dei singoli Stati e neppure discriminato fra poveri e ricchi, ma ha drammaticamente impattato sullo stato della salute globale, la cosiddetta *global health.* Una delle chiavi di lettura del suo impatto la troviamo nel rapportarsi con i sistemi sanitari locali e nella loro capacità di fronteggiare la pandemia. Questo ha rappresentato il vero discrimine: gli Stati con un sistema sanitario ben strutturato sul territorio che hanno assunto provvedimenti forti di contrasto alla diffusione del Covid-19 hanno ottenuto i migliori risultati. S e andiamo ad analizzare in particolare l'approccio alla pandemia di alcuni Paesi – in particolare dell'Africa Sub-sahariana, dell'America Latina e del Sud-est asiatico – notiamo come questo sia stato estremamente convulso, partendo da realtà con sistemi sanitari pubblici in pieno disfacimento, senza alcuna medicina del territorio e con un sistema ospedaliero fatiscente. È comprensibile come i responsabili della sanità si siano trovati in grande difficoltà in contesti come la Tanzania, dove il British Medical Journal rileva la presenza di 38 posti letto di terapia intensiva a fronte di 58 milioni di abitanti (l'Italia ne allinea circa 5mila per la stessa popolazione). In questi ambiti è altrettanto com- plesso coordinare delle efficaci misure di contrasto sociale: un lockdown si rivela un provvedimento assolutamente inadeguato in contesti socialmente fragili dove si vive in grande promiscuità (8-10 persone in un unico ambiente) e il cosiddetto lavoro informale (in Ecuador coinvolge il 50% della popolazione secondo l'Istituto Nazionale di Statistica) comporta la necessità di uscire di casa per procurarsi il cibo, ponendo una tragica alternativa fra il contagiarsi e il non mangiare. M a i dati provenienti da questi paesi si stanno dimostrando diversi da quelli tragicamente attesi: worldometers.info ri- porta percentuali estremamente basse di incidenza e mortalità da Covid-19 nelle regioni con una difficile situazione socioeconomica. Risultati che non ci devono ingannare perché sottengono una multifattorialità: se da un lato è ipotizzabile che ci sia stata una bassa diffusione del virus nelle regioni a clima caldo, dall'altra dobbiamo considerare due elementi dovuti al complicato contesto sociale: la difficoltà di giungere a una diagnosi per la carenza di test diagnostici e la rigida governance dei dati da parte delle autorità per impedire la diffusione di informazioni allarmanti o controproducenti. Ma l'impatto più violento della pandemia è stato sul versante socioeconomico, in particolare sulle classi sociali più esposte che

in alcuni contesti ha significato gruppi etnici più indigenti (negli Usa ad esempio latini, asiatici, cinesi, ecc.) e in altri semplicemente il sesso femminile. In particolare l'Ocse (l'Organizzazione per la Cooperazione e Sviluppo Economico) ha calcolato nell'ultimo anno una perdita del prodotto interno lordo mondiale intorno al 4,5%, un dato che, dietro i numeri, nasconde un depauperamento generalizzato dell'intero pianeta dovuto anche al grande dispendio di risorse impiegate per fronteggiare la pandemia. Il Dipartimento per gli Affari Economici e Sociali delle Nazioni Unite ha registrato come tutti i programmi di sviluppo ne siano stati coinvolti: da quelli per la lotta alla fame o per l'accesso all'acqua sino ai progetti di contrasto alle

disuguaglianze di genere. Tutti i progetti sono stati definanziati o rallentati per contrastare la diffusione del Covid-19. M a se le nazioni cosiddette ricche hanno potuto sopperire a questo sconvolgimento con risorse anche sovranazionali (si pensi solo al Next Generation Eu dell'Unione Europea), i Paesi del cosiddetto Sud del mondo sono stati costretti a uno sforzo finanziario eccezionale la cui conseguenza sarà un ulteriore depauperamento di sistemi sanitari già allo sbando con un danno aggiuntivo alla salute per molti lustri. Ma oltre a mortalità e morbilità chiaramente legate al Covid-19 dobbiamo annoverare molti effetti indiretti altrettanto gravi come la temporanea sospensione o la riduzione dei servizi sanitari essenziali (screening, trattamenti, follow up delle malattie cardio-vascolari, oncologiche, ecc.) e l'effetto paura e demonizzazione dei luoghi di cura da parte dei media con un conseguente allontanamento della popolazione dalle cure primarie. Fatto, quest'ultimo, presente su scala planetaria. Da tante strutture sanitarie nel mondo (dagli ospedali italiani a quelli delle pianure alluvionali del Bangladesh o alle Ande sudamericane) viene riportato un calo di affluenza dei pazienti sino al 50% con un danno alla salute che si rifletterà sulle future generazioni.

M a la sfida più grande che ci aspetta nei prossimi mesi sarà quella per l'accesso ai vaccini anti-Covid. La battaglia planetaria è già iniziata con molti paesi ricchi, che rappresentano circa il 10% della popolazione mondiale, che si sono già accaparrati oltre 4 miliardi di dosi. Ma il vaccino non può e non deve essere una proprietà di pochi: rappresenta un vero e proprio patrimonio dell'umanità che appartiene a tutti così come tutti indistintamente siamo stati oggetto della pandemia. Qui il cerchio si chiude: se vogliamo coordinare una risposta efficace al coronavirus dobbiamo considerare un orizzonte globale così come lo è stato l'attacco del virus. Salute e malattia vanno considerate come risultati di processi non solo biologici, ma anche economici, sociali, politici e ambientali. E pertanto i rimedi dovranno essere di natura integrata, finalizzati alla lotta alle disuguaglianze: le sfide future non potranno riguardare solo il rafforzamento della sanità pubblica, della medicina del territorio e l'incremento della *primary health care,* ma anche la lotta alle differenze sociali, il miglioramento dell'istruzione, la tutela dell'ambiente e la conservazione del clima. Tutto ci rimanda alla necessità di una globalizzazione fondata non sugli egoismi ma legittimata dalla solidarietà e dalla ricerca del bene comune consapevoli che *global health* significa anche e soprattutto *global justice.*

Medico chirurgo, Azienda Ospedaliero-Universitaria Ospedali Riuniti Ancona

Chiesa dell'Immacolata

SABATO 27 marzo
Ore 18.00 - Rosario
Ore 18.30 - S. Messa: def. D'Angelo Maria Antonietta; deff. Rino, Marcello, Renzo, Tarcisio, Luigi, Ferdinando

DOMENICA 28 marzo – delle PALME
Ore 11.00 - S. Messa: deff. Tosca Montanari e Gabriele Riva

LUNEDÌ 29 marzo
Ore 18.30 - S. Messa:

MARTEDI' 30 marzo
Ore 18.30 – S. Messa: deff. Onelia e Francesco

GIOVEDÌ 01 aprile - SANTO
Ore 19.00 – **CENA DEL SIGNORE**

VENERDÌ 02 aprile - SANTO
Ore 19.00 – **PASSIONE DEL SIGNORE**

SABATO 03 aprile - SANTO
Ore 19.00 – **VEGLIA e MESSA di PASQUA**

DOMENICA 04 aprile - PASQUA
Ore 11.00 - S. Messa:

LUNEDI' 05 APRILE – DELL'ANGELO
Ore 08.30 – S. Messa:

CONFESSIONI di PASQUA

Venerdì 10.00 - 12.00 e 16.00 – 18.30
a S, Giuseppe e Immacolata
Sabato 10.00 - 12.00 e 16.00 – 18.30
a S, Giuseppe e Immacolata

COMUNITA' IN CAMMINO

MARTEDI' – ore 21.00
Diaconia della Parola
Nel rispetto delle norme sarà da remoto, dieci minuti prima sarà inviato il link per collegarsi.

GIOVEDI' 01 dalle 17.00
Distribuzione dei pacchi alimentari all'Immacolata

La **Delegazione Caritas Emilia Romagna per l'emergenza in Bosnia e lungo tutta la rotta balcanica**, grazie alla generosità delle donazioni ricevute può devolvere i fondi alla realizzazione dei seguenti progetti:

1)Il finanziamento di **20.000 € per l'acquisto dei pasti per i migranti a Lipa**. I fondi verranno devoluti alla **Croce Rossa locale che provvederà alla distribuzione di circa 900 pasti per due volte al giorno**.

2)L'acquisto di un camion cisterna da affidare al comune di Bihac necessario per portare l'acqua da Bihac al campo. **Servirà inoltre alla comunità locale**. Il **costo totale è di 80.000 €.**

3)L'avvio di un piccolo progetto di **ristrutturazione di un centro giovanile presso la città di Bihac, un luogo di aggregazione per giovani locali e giovani migranti**.

In totale **la nostra Delegazione donerà oltre euro 100.000 € per l'Emergenza Balcani**.

Si ringraziano tutti coloro che hanno contribuito a sostenere questi importanti progetti.

Chiesa di San Giuseppe

DOMENICA 28 marzo – delle PALME
Ore 08.30 - S. Messa:
Ore 11.00 - S. Messa: sec int fam Giulianotti deff. Domenico e Gennaro

GIOVEDÌ 01 aprile - SANTO
Ore 19.00 – **CENA DEL SIGNORE**

VENERDÌ 02 aprile - SANTO
Ore 19.00 – **PASSIONE DEL SIGNORE**

SABATO 03 aprile - SANTO
Ore 19.00 – **VEGLIA e MESSA di PASQUA**

DOMENICA 04 aprile - PASQUA
Ore 08.30 – S. Messa: def. Romano Ferretti
Ore 11.00 - S. Messa: def. Fam. Gandolfi

LUNEDI' 05 APRILE – DELL'ANGELO
Ore 11.00 – S. Messa: def. Bianca Felisa
Battesimo di: Federico Di Lena

Raccolta uova e colombe pasquali per i carcerati

Si possono portare all'Immacolata entro lunedì 29 marzo

Scuola dell'Infanzia S. Giuseppe

sono aperte le ISCRIZIONI 2021/2022
NIDO – dal 1 gennaio 2019 al 30 giugno 2020
SCUOLA DELL'INFANZIA - dal 1-1-16 al 30-4-19
PER INFO: Tel. 0522-280654
mail: scuolainfsangiuseppe.re@gmail.com